

Note sulle traduzioni latine del Commentario al *Cantico dei cantici* di Filone di Carpasia*

MARIA ANTONIETTA BARBÀRA

Il Commentario al *Cantico dei cantici* che Filone vescovo di Carpasia nell'isola di Cipro compose verso la fine del IV e l'inizio del V secolo, dedicandolo al presbitero Eustazio e al diacono Eusebio, documenta in uno stile semplice l'identificazione tradizionale dei due sposi, protagonisti del libro biblico, in Cristo e la Chiesa. Si legge nel vol. 40 della Patrologia Greca¹: l'edizione riproduce la *princeps* romana curata nel Settecento da Mons. Michel'Angelo Giacomelli, che aveva aggiunto al testo greco la propria traduzione latina e una dotta *Praefatio* in cui citava le due versioni latine precedenti². La prima di queste era stata eseguita nel VI secolo da Epifanio Scolastico, su richiesta di Cassiodoro a Vivarium in Calabria, ed era nota a Giacomelli nell'edizione curata, per la prima volta, da Mons. Pier Francesco Foggini, coadiutore nell'ufficio di secondo Custode della Biblioteca Vaticana, studioso dotato del nuovo senso storico che caratterizza opere di uomini illustri del periodo dell'Illuminismo, abile nel maneggiare la critica delle fonti³. La seconda versione citata da Giacomelli era stata ad opera di Stefano Salutati, nativo di Pescia, il cui *floruit* si pone fra il 1531 e il 1536, periodo in cui egli fu

* Si riproduce il testo della relazione tenuta alle VII Giornate di Letteratura cristiana antica, Roma, Univ. LUMSA, 5 ottobre 2018.

¹ PG 40, 28-153.

² Giacomelli 1772: «Graecum textum adhuc ineditum, quamplurimis in locis depravatatum, emendavit et nova interpretatione adjecta primus in lucem protulit V. C. Michael Angelus Giacomellus, Archiepiscopus Chalcedonensis, Romae anno 1772». Cf. l'*incipit* della *Praefatio* (= PG 40, 9-26): «De Philone, ejusque commentario in Canticum canticorum, et de duabus ejusdem commentarii Latinis versionibus, altera antiqua, recentiore Stephani Salutati altera; tum quid in ejus editione praestiterim, quaedam existimo me praefari oportere, ne quid lectoribus hujus Philonis cognoscendi cupidus ipse videar defuisse». L'*editio princeps* fu riprodotta da Galland 1773, prima che in PG 40.

³ Foggini 1750: il titolo riporta l'attribuzione del testo greco del Commentario data da Cassiodoro, per errore, non a Filone ma al vescovo Epifanio di Cipro (*Inst. div. litt.* 1,5,4); l'errore si ritrova oggi in qualche autore (ad es., Blatt 1938, 236), sebbene sia stato corretto da Garet 1679, 542. Su Foggini, noto per aver sostenuto lo sviluppo delle idee gianseniste a Roma, animatore del Circolo dell'Archetto, cf. Dammig 1945, 63-111. La versione di Epifanio Scolastico è stata edita criticamente da Ceresa-Gastaldo 1979.

professore di lettere greche nell'Università di Bologna; la versione, edita a Parigi nel 1537, fu apprezzata e divulgata dal teologo francese e specialista di patristica Marguerin de La Bigne, che nel 1579 la inserì nell'*Appendix* della sua *Bibliotheca*, la prima collezione in Francia contenente gli scritti dei Padri della Chiesa e di autori ecclesiastici, in latino⁴.

Un'altra versione del Commentario al *Cantico* di Filone è pervenuta, frammentaria, in lingua etiopica, insieme con due opere a lui pure attribuite e che gli appartengono, essendo accomunate al Commentario da elementi linguistici ed ermeneutici: un voluminoso commento al *Corpus Paulinum* e un'Omelia Pasquale, che confermano le buone capacità esegetiche di Filone⁵.

I meriti di Filone interprete della Scrittura furono riconosciuti nel tempo: il suo Commentario al *Cantico*, oggi poco noto, attrasse l'interesse non solo di Cassiodoro, ma anche di studiosi ed eruditi nel Cinquecento e nel Settecento. Filone emerge come esegeta, oratore, omileta, nei dettagli biografici su lui che La Bigne prepose alla versione di Salutati: il *clericus* Filone, uomo pio, *vir sanctus*, era stato tra gli oratori prescelti dagli imperatori (Onorio e Arcadio) per un'importante missione ed era molto stimato da Epifanio di Salamina che lo ordinò Vescovo⁶. Nel VI secolo il suo Commentario al *Cantico* godeva di citazioni nella *Topographia christiana* di Cosma Indicopleuste⁷; numerosi suoi estratti furono accolti in più catene esegetiche greche, come nell'Epitome sul *Cantico* di Procopio di Gaza († 528-530 ca.), e trasmessi in manoscritti datati dal XII al XVI secolo⁸.

Ciò nonostante, al Commentario, che presenta punti di contatto con l'esegesi di Ippolito e di Origene, è stato riconosciuto un carattere compilativo e mediocre⁹. E già nel Cinquecento forse si nutrivano dubbi riguardo al-

⁴ La Bigne 1579; sull'edizione, con correzioni dell'Inquisizione, cf. Engammare 1993, *123, C 457; su M. de La Bigne, appartenente all'antica famiglia dei signori La Bigne, cf. Piolin 1870.

⁵ La versione etiopica è trasmessa dal codice JE300E (MS 119 nell'Arcivescovado Etiopico di Gerusalemme), sec. XIV-XV, probabilmente appartenuto a pellegrini Etiopi diretti alla Terra Santa: Tedros 2008 (74 e n. 6: i due commenti, il *Corpus Paulinum* – sebbene oggetto di un frettoloso giudizio negativo: cf. Cowley 1988, 282 – e l'Omelia Pasquale, arricchiscono la conoscenza, oltre che della lingua etiopica arcaica, anche della strategia di traduzione). Riguardo all'Omelia Pasquale cf. Raineri-Tedros 2003; Voicu 2004.

⁶ La Bigne 1579, 1701 s.

⁷ Cosma Indicopleuste, *Top.* X, 57-58, trasmette quattro estratti del Commentario (ἐκ τοῦ ὑπομνήματος) di Filone, sui vv. 1,2,4, e 7,6-7 (Wolska-Conus 1977, 295-297).

⁸ Auwers 2011; Id., 2011a, 3 (le catene sul *Cantico*), 359-387 (gli estratti filoniani nell'Epitome).

⁹ Cf. Siegmund 1949, 128: «... ziemlich wertlos». Per il commento al *Cantico* di Ippolito, Garitte 1965; per l'esegesi di Origene, Baehrens 1925.

l'integrità del suo testo greco, qual è pervenuto: Salutati conosceva l'opinione di alcuni, che il *Cantico* era stato interpretato anche dai dedicatari dell'esegesi filoniana, Eustazio ed Eusebio – sulla cui richiesta Filone a suo dire aveva composto il Commentario – e dai tre commenti se ne era fatto uno solo che li congiungeva¹⁰. Si è poi evidenziato che la tradizione diretta del Commentario qua e là diverge dalla versione latina di Epifanio Scolastico, dalle citazioni di Cosma, dalle redazioni documentate dai tipi catenari; e si è supposta l'esistenza di due redazioni greche del Commentario, l'una rappresentata dai codici greci, l'altra dalle citazioni di Cosma¹¹; si è ritenuto che il testo greco del Commentario edito in *PG* 40 non rappresenti l'originale¹². Ma i frammenti trasmessi da Cosma, anche quando il loro testo differisce dal Commentario, con questo concettualmente convergono; rimane verosimile che l'edizione filoniana, all'inizio una soltanto, nel corso della trasmissione si sia alterata, magari a causa della sua diffusione¹³; e probabilmente anche le redazioni testuali trasmesse dalle catene permettono di risalire il più possibile vicino all'originale perduto¹⁴.

È auspicabile dunque disporre di una nuova edizione del Commentario, sulla base di un attento vaglio della tradizione diretta e pure catenaria, e che tenga conto delle tre versioni latine, non solo di Giacomelli ma pure di quelle

¹⁰ Salutati si guarda dal condividere l'opinione e dà credito alla testimonianza di Suda che attribui lo ὑπόμνημα a Filone di Carpasia; La Bigne 1579, 1701 s.: «Ex Stephani Salutati Epistola dedicatoria ad Nicolaum Bargilesium presbyterum Bononiensem: plures fuisse videntur, qui hosce commentarios in Canticum canticorum confecerint. Nam qui Philonis nomine circumfertur apud Graecos, breve admodum opusculum est. Sed sunt qui velint ab Eustathio quoque, et Eusebio, quorum rogatu Philo ipse commentarium hunc confecerat, interpretatum esse, unumque ex tribus esse coniunctum. Quod an ita sit, haud temere ausim affirmare. Nam de Philone testis est Suidas hisce verbis: Φίλων Καρπάθιος ἔγραψεν ὑπόμνημα εἰς Ἄισμα τῶν Ἀισμάτων».

¹¹ Giacomelli 1772, *Praef.* II = *PG* 40, 18C: «Admonendus est lector locum illum a Cosma Aegyptio allatum, aliaque multa eumdem locum praecedentia et subsequentia, quae in Epiphiano commentario leguntur [...], a Graeco Philonis quem hac editione nostra modo producimus, abesse; ea vero in Graecis, quos habemus, exemplaribus ideo deesse existimaverim, quod duo fuerint Philoniani commentarii editiones antiquae, quarum primam nostri codices Graeci repraesentent; non secundam, qua utebatur Cosmas Aegyptius, ubi Philo alia quaedam addiderit».

¹² Cf. Riedel 1898, 76 s.

¹³ Cf. Barbàra 2005, 134.

¹⁴ Cf. Auwers 2011a, 359 s. Là dove la versione di Epifanio appoggia la tradizione diretta mentre le catene concordano tra loro, non si può escludere che i catenisti abbiano avuto a loro disposizione una recensione del testo filoniano diversa da quella pervenutaci in tradizione diretta: *ibid.*, 372 e 387.

di Epifanio e di Salutati, nonostante le riserve espresse in passato su queste due¹⁵. Può risultare utile anche la versione etiopica che, ad opera di «un dotto bilingue», è spesso servile del testo greco fino al punto da non rispettare la sintassi abituale della lingua etiopica e da usare spesso un lessico creato per riprodurre fedelmente l'originale¹⁶. Si potrebbe valutare infine se siano sempre giustificate le precisazioni e correzioni apportate da Giacomelli rispetto alle precedenti traduzioni latine, di Epifanio e di Salutati: a mio avviso, ciascuno dei tre studiosi è testimone, oltre che del grande interesse che il Commentario filoniano suscitava, anche della tecnica di traduzione nella propria epoca.

La tradizione diretta greca è concentrata nell'Italia meridionale, in Terra d'Otranto: il più antico manoscritto è il Mutinense gr. 244, membranaceo della seconda metà del XII secolo, ff. 11-55. Dello stesso ambito geografico e secolo è il Vaticano gr. 2591, palinsesto che ricicla al suo interno fogli scritti in Egitto nel VI secolo testimoni di passi di *Ezechiele*, poi riutilizzati per vergare il Commentario al *Cantico* di Filone: membranaceo, consta di 45 fogli (il Commentario si interrompe al f. 45^r, in corrispondenza di PG 40, 132A lin. 11); era già conservato nella Biblioteca del Seminario di Molfetta 5. 7. VII, nonché a Napoli nella Biblioteca dei Padri Teatini a S. Paolo, nel cui Catalogo del sec. XVII risulta al n. 467¹⁷. In Terra d'Otranto furono copiati anche il Barberiniano gr. 334, cartaceo del XIII secolo, e il Romano Vallicelliano B. 72 risalente probabilmente all'inizio del Trecento¹⁸.

Nel Mutinense, nel Vaticano e nel Barberiniano sono identificabili tre testimoni che Giacomelli utilizzò e citò genericamente nella *Praefatio* all'edizione: un *Mutinensis* e un *Theatinus* per il quale egli si servì della collazione saltuaria effettuata da amici dotti; un *Barberinianus*, che egli collazionò personalmente sul proprio codice¹⁹. Ma quest'ultimo non è identificato²⁰: Gia-

¹⁵ Un breve resoconto di riserve espresse sulle versioni latine di Epifanio e di Salutati è in Ceresa-Gastaldo 1979, 11 e n. 7; Sagot 1981, 358. L'edizione critica del commentario di Filone è in corso ad opera di Jean-Marie Auwers, che gentilmente mi informa per e-mail; cf. <https://intranet.uclouvain.be/fr/repertoires/jean-marie.auwers>.

¹⁶ Secondo Sever J. Voicu, la collazione di tutti i codici greci contenenti il commento di Filone, comprese le catene, può raggiungere anche l'interessante obiettivo di risalire alla *Vorlage* della versione etiopica: Tedros 2008, 71.

¹⁷ I frammenti greci di Ez furono editi da Vaccari 1918; l'insigne bibliista cita casi consimili di codici provenienti precisamente dalla Calabria.

¹⁸ Cf. Jacob 2000, 107.

¹⁹ Cf. Giacomelli 1772, *Praef.* II = PG 40, 14C «Mutinensis in bibliotheca serenissimi ducis Mutinae membranaceus [...] et qui est in bibliotheca Barberina bombycinus»; riguardo al Vaticano, *ibid.*, «membranaceus apud PP. Theatinos Neapoli in Domo Sancti Pauli», e V = 26C «Mutinensem, Theatinum aliosque codices, quibus-

comelli cita due manoscritti cartacei che ha collazionato, “recenti”, il primo dei quali si conservava presso l’illustrissimo Pompeo Compagnoni vescovo di Osimo dal 1740 al 1774, il secondo era di sua proprietà; e, seguendo un basilare principio della critica stemmatica, esposto in seguito da Giorgio Pasquali, li ritiene entrambi utili per l’edizione perché non sembrano derivare dagli altri codici, non sono *descripti*, come egli desume dalla diversità delle loro lezioni che va registrando²¹. Non pare sicura l’identificazione – proposta da Alfred Rahlfs – del Vallicelliano, che Giacomelli dice di aver collazionato di persona, con il Vallic. B. 72²². Testimoni del Commentario di Filone sono anche i codici Escorial, Ψ.I.3, a. 1580 ca., cartaceo, copiato dal bibliotecario cretese Nicola della Torre, nell’Escorial al servizio del re di Spagna Filippo II²³, e Bucarest, Academiei Române, 0518, del XVII secolo.

La traduzione di Epifanio è trasmessa dal codice Vaticano lat. 5704, che, datato al VI secolo, è verosimilmente la parte superstite di un codice dove a Vivarium Cassiodoro aveva raccolto più commenti sul *Cantico* per comodità dei lettori: i primi quattro libri del grande Commentario di Origene e le sue due Omelie; il breve Commento greco completo, in un sol libro, di Filone di Carpasia, che egli però erroneamente attribuiva a Epifanio di Salamina (*Epiphanius antistes Cyprius totum librum Graeco sermone uno volumine sub brevitate complexus est*); la traduzione latina dello stesso Commento di Filone di Carpasia che egli aveva fatto fare dall’amico Epifanio Scolastico (*hunc nos ut alios in Latinam linguam per amicum nostrum virum disertissimum Epiphanium fecimus Domino iuvante transferri*). Tutti questi scritti (per Filone la sola traduzione latina) egli fece riunire in un solo codice, *ut simul omnes legentibus offerantur qui tractatores unius voluminis extiterunt*²⁴. La provenienza dal-

dam in locis in quibus haerebam, ab amicis graecarum litterarum peritis inspiciendos curavi». Riguardo al codice Barberiniano, cf. Rahlfs 1914, 237. Riguardo all’attributo *bombycinus*, l’espressione *charta bombycina*, per indicare la carta, già nel Medioevo, cf. Wattenbach 1896, 142 s.; Santifaller 1953, 121 ss.

²⁰ Cf. Giacomelli 1772, *Praef.* II = PG 40, 14D.

²¹ *Ibid.*: «[...] et duo recentes manuscripti, alter chartaceus apud illustrissimum Auximanum Episcopum Pompejum Compagnonum, et meus alter itidem chartaceus: qui duo postremi etsi recentes, non tamen ex iis quos priore loco nominavi, descripti esse videntur [...] Non tamen dissimulabo, meum ex Barberino codice videri esse descriptum». Cf. Pasquali 1952, 41-108: «recentiores non deteriores».

²² *Ibid.*, V = PG 40,26B: «Codices duos Barberinum et Vallicellanum [...] inspexi, et cum iis meum codicem quam diligentissime contuli»; cf. Rahlfs 1914, 235; Barbàra 2005, 136, n. 200.

²³ Sull’Escorialense Ψ.I.3 (= gr. 423) cf. Rahlfs 1914, 422, che lo cita insieme ai quattro manoscritti suindicati; Andrés 1967 (4 s.) e 1969 (65-75 e 186). Sulla figura di Nicola della Torre cf. Graux 1880, XV e ss.

²⁴ Riguardo al passo – *Inst. div. litt.* 1,5,4 – mal compreso da qualche studioso con-

la biblioteca di Vivarium, ipotizzata da Pierre Courcelle e generalmente ammessa, induce a ritenere che il Vaticano lat. 5704 sia il manoscritto autografo di Epifanio Scolastico²⁵; pure se non fosse, esso è comunque una copia contemporanea a Epifanio. Il codice è anche prezioso testimone della revisione esaplare del *Cantico* che, eseguita da Gerolamo, abitualmente utilizzata da Cassiodoro nelle sue citazioni, è intramezzata nella versione latina del Commentario: nonostante l'ignoranza progressiva delle lettere, valeva che per i testi canonici la traduzione in latino fosse scrupolosa, parola per parola, perché "nei testi sacri tutto fino all'ordine delle parole è mistero"²⁶. Nella storia della versione di Epifanio, che non sembra aver avuto grande diffusione, è anche l'interesse che essa suscitò nell'eminente letterato Émeric Bigot: questo la copiò dal Vaticano lat. 5704, col titolo *Expositio Epiphanii episcopi Cyprii in Canticis Canticorum* in un suo piccolo codice, il Parigino gr. 3092, sec. XVII, ff. 1-103, che Garett ricordava di avergli visto tra le mani e che pure fu utilizzato da Pierre Sabatier durante il lavoro preparatorio della *Vetus Italica* del *Cantico*²⁷.

Epifanio, ritenuto talvolta traduttore modesto²⁸, è elogiato da Cassiodoro che lo definisce *vir disertissimus*. Diversamente da Rufino che fa osservazioni preliminari, non antepone prologo alle sue versioni e non parla di diritto alla traduzione libera; ma egli, come altri dei monaci a Vivarium, conosceva bene la lingua greca e la latina, con le rispettive regole grammaticali e la sintassi: Cassiodoro, il maestro, di tanto in tanto ha sottolineato la fedeltà dei suoi «amici», tra i quali erano Muziano e il presbitero Bellatore; ne leggeva le redazioni, intervenendo sul testo da tradurre e sulle versioni, scartando imprecisioni che inficiavano l'ortodossia²⁹. Epifanio tradusse oltre il Commentario al

temporaneo, cf. Leanza 1995, 389 s. e n. 78.

²⁵ Cf. Courcelle 1948, 364-367; tra gli altri, Ceresa-Gastaldo, 21 e 23 s., ma anche Vaccari 1958, 122, n. 2, che esclude l'ipotesi, avendo ravvisato nel Vat. Lat. 5704 errori di scrittura difficilmente ascrivibili ad Epifanio.

²⁶ Hier. *epist.* 57,5,2.

²⁷ Bigot eseguì la copia probabilmente nella Biblioteca Vaticana, dove il codice cassiodoriano era presente – secondo ipotesi di Courcelle – già prima del 1618 (cf. Sagot 1981, 360 e 362 ss.). Non è identificabile con il codice visto da Garett presso Bigot, invece, il codice Parigino gr. 3087, sec. XVII, autografo di Bigot, entrato nella Biblioteca Reale quando la biblioteca dello studioso fu messa in vendita (*ibid.*, 374 s.); esso è una copia del codice Barberiniano gr. 388, sec. XIII, testimone catenario sul *Cantico* (cf. Auwers 2011, XV e LII ss.). Su Bigot (1626-1689) cf. Doucette 1970.

²⁸ Blatt 1938, 235.

²⁹ Di Bellatore, definito da Cassiodoro «suo amico» (*amicus noster*) e *vir religiosissimus*, si conservava a Vivarium il *Commento alla Sapienza*. Di questo ci informa Cassiod. *inst.* 1,5,5: *cuius voluminis (scil. Sapientiae) expositionem presbyter Bellator octo libris se assumpsisse testatus est, quem cum aliis opusculis eius pariter sustinemus*. E ci

Cantico di Filone, anche il Commento ai *Proverbi* di Didimo³⁰ con esteso elogio dell'esegeta; si cimentò con vari documenti del Sinodo di Calcedonia, con le storie ecclesiastiche di Socrate, Sozomeno e Teodoreto. Quest'ultima versione, che gli fu affidata da Cassiodoro affinché l'Occidente conoscesse i continuatori della *Storia Ecclesiastica* di Eusebio, gli storici Socrate, Sozomeno e Teodoreto, dovette richiedergli un impegno di ampio respiro; ebbe in Occidente considerevole successo, attestato da ben 137 manoscritti, presso gli scrittori ecclesiastici desiderosi di istruirsi nella storia della Chiesa del V secolo³¹.

Il Vivarium, dove Epifanio Scolastico lavorò, costituì il primo esempio di cooperazione letteraria organizzata a noi noto, che favorì la grande iniziativa di Cassiodoro di raccogliere nella biblioteca testi patristici. L'iniziativa, esemplificata dall'insieme di commenti sul *Cantico* tra cui la versione latina del Commentario di Filone, fu un modello per il raggruppamento di *opera omnia* dei Padri nella seconda metà del Cinquecento: fu allora che la versione di Salutati attrasse l'interesse dei settori culturalmente più intraprendenti del cattolicesimo, ormai consapevoli che i conflitti confessionali passavano per la produzione libraria e conveniva intraprendere una sistematica editoria orientata agli aspetti culturali strategici, quali i testi delle Scritture e dei Padri. L'impresa di Cassiodoro fu citata espressamente da La Bigne nella sua *Bibliotheca* (1575), in apertura; e, quattro anni dopo, la pubblicazione della versione latina del Commentario filoniano ad opera di Salutati, proprio nell'*Appendix* della stessa *Bibliotheca*, segnò l'ingresso dell'esegesi al *Cantico* del pio Filone nel contesto della Controriforma cattolica, contribuendo a stimolare la rinascita del fervore religioso: la lotta contro l'eresia protestante aveva indotto le

rende noti altri suoi commenti, a *Rut*, *Tobia*, *Ester*, *Giuditta*, *Maccabei*, e una versione delle Omelie di Origene su *Esdra*: *ibid.*, *passim*.

³⁰ *Ibid.*, 1,5,2: *In quo libro Didymum expositorem in Graeca lingua reperimus, qui ab amico nostro viro disertissimo Epiphanio in Latinum sermonem diligentissime, Domino iuvante, translatus est.* La versione latina di Epifanio si conserverebbe nell'antica versione latina della Catena sui *Proverbi* di Policronio, comunemente nota come Catena del Peltanus: cf. Courcelle 1948, 382.

³¹ La *Historia Tripartita*, pubblicata per la prima volta nel 1523, è stata edita criticamente da Jacob-Hanslik 1952. Il modello greco, che Epifanio conosceva, fu la *Historia Tripartita* redatta nella prima metà del sec. VI da Teodoro il Lettore sulla base degli storici Socrate, Sozomeno e Teodoreto, riguardo agli avvenimenti degli anni 324-439. L'operazione letteraria di Epifanio, nella quale egli fu responsabile degli *excerpta* (cf. Hanslik 1971) e della versione, ha suscitato qualche intervento nel dibattito sulla conoscenza del greco da parte dei monaci di Vivarium e in generale nel VI secolo, sulla maestria di Epifanio traduttore di testi greci (cf. Ratti 2006, che segnala approssimazioni, controsensi, errori); ma il suo scopo principale fu di rendere fruibile l'opera in lingua greca a un pubblico che non era in grado di leggere l'originale.

istituzioni clericali a puntellare solidamente gli argomenti dei teologi cattolici, a mettere in luce i fondamenti ortodossi della fede cristiana.

L'*editio princeps* del Commentario al *Cantico* di Filone curata da Giacomelli è considerata il suo lavoro filologico più impegnativo, svolto in un ventennio. Leggendo nel 1750 l'antica traduzione latina del Commentario appena edita da Foggini, egli intuì correttamente che l'*Epiphanius* dell'intestazione era il traduttore latino, non l'autore dell'originale greco da identificare invece in Filone di Carpasia; subito divulgò le informazioni che possedeva sulla tradizione manoscritta del Commentario. Qualche anno dopo era già in pieno lavoro, come risulta dalla sua corrispondenza epistolare con Francesco Algarotti: nel 1758 Giacomelli dichiarava di avere tra le mani un testimone dell'inedito Commentario; due anni dopo forniva dettagli sull'impegnativo lavoro intrapreso per l'*editio princeps*³². Per anni Giacomelli interruppe il lavoro: nel 1768 scrisse all'amico Angelo Fabroni, priore della Basilica di S. Lorenzo a Firenze, di aver ripreso «il gran Ms. di Filone che scritto tutto di mia mano era per darsi fino da sei anni alla stampa [*scil.* dal 1762]. Voglio onninamente levarmelo dattorno»³³.

La via del sacerdozio che Giacomelli, nato da famiglia indigente, aveva intrapreso, gli aveva garantito i mezzi necessari per proseguire gli studi, fino a divenire oltre che grande matematico, fisico, poeta, anche buon conoscitore dei Padri della Chiesa latini e greci e pure della lingua ebraica. Era considerato il più eminente grecista italiano dei suoi tempi, alla luce delle *editiones principes* di autori greci che egli - l'unico grecista dell'Italia del Settecento - produceva, nonché delle sue versioni italiane di Eschilo, di Sofocle e di opere di Giovanni Crisostomo, di alto livello e riccamente commentate³⁴. Giacomelli dunque emergeva nel panorama culturale del suo tempo in Italia: l'entusiasmo rivolto nel Cinquecento in Italia allo studio del greco era decadu-

³² Aglietti 1791-1794, XIII.2.9, 369, 400 s. (Sonnino 2017, 37, n. 127): «un indiato codice greco tra mani, che mi bisogna copiare, e di un sì scellerato carattere... e il peggio è che mi bisogna renderlo presto» (anno 1758); «non ho per anco chiarito molti passi, che non voglio correggere di mia testa, ma voglio restituirgli alla vera lezione coll'ajuto de' codici» e, ridimensionando il valore letterario del Commentario, «il maggior travaglio consiste nel purgare il testo guasto da tanti errori, de' quali sono pieni non solo il codice mio, ma ancora tutti gli altri codici, che ho consultato. Ma quello che più mi pesa si è, che vi ho impiegato, e mi bisogna ancora impiegarvi un'enorme fatica, e dall'altra parte non vi è il pregio dell'opera» (anno 1760).

³³ Sonnino 2017, 203.

³⁴ Il ritratto di Giacomelli fu dato dal suo biografo e amico, il medico Antonio Matani nel 1775; cf. Sonnino 2017, 38 ss., 47 (riporta l'opinione entusiastica di Johann Joachim Winckelmann) e *passim*.

to, progressivamente, già nel secolo successivo³⁵; nel Settecento lo studio del greco era «quasi sconosciuto, e la filologia quasi interamente abbandonata», come rilevava amaramente Giacomo Leopardi³⁶.

La competenza filologica di Giacomelli, indiscussa, è espressa dalla sua considerazione che i codici “recenti”, *recentiores*, non sono meno importanti di codici *vetusti*, a meno che essi non siano *codices descripti*. E davanti al testo documentato dai codici del Commentario di Filone, «tutti guasti» e da correggere, esponeva a Fabroni il suo proposito di ricorrere non all'*emendatio* ma alla *divinatio*, sebbene solo in caso di necessità³⁷. Queste dichiarazioni programmatiche rassicurano sulla bontà della sua edizione. Ma il testo qua e là è stato corretto, magari sulla base di tradizione catenaria allora non ben conosciuta; sia la versione di Epifanio sia quella di Salutati sono state oggetto di frequenti puntualizzazioni da parte dello studioso, delle quali si potrebbe verificare se siano sempre condivisibili. Secondo sondaggi effettuati da Ceresa-Gastaldo, nonché da me, sull'antica versione, questa rende generalmente un testo greco che in sostanza è simile a quello pervenutoci³⁸. Tradurre in latino il greco è impegnativo: le parole composte, i participi, l'articolo, ed anche le metafore; ed è per dare una traduzione esatta che una sola parola greca va spiegata da due sinonimi latini. Certa libertà di Epifanio, che suscitava perplessità nel lettore del Settecento, corrisponde alla tecnica di traduzione sua e della sua epoca, all'adattamento del testo in vista di una sua diffusione. Si può anche ricordare l'affermazione di principio che, nell'eseguire una traduzione, non necessita rendere il termine greco con una parola latina³⁹, né cercare le sillabe e le lettere ma il senso⁴⁰.

Bibliografia

Aglietti 1791-1794 = F. Aglietti (cur.), *Opere del Conte (F.) Algarotti*, Edizione Novissima, 1-17, Venezia 1791-1794.

³⁵ Cf., tra l'altro, Roscalla 2016, 11-36.

³⁶ Cf. Binni 1969, IV, 1371.

³⁷ Giacomelli, in una lettera a Fabroni del 1768, così spiegava: «Lettori di buon gusto vogliono il vero testo dell'autore, non le immaginazioni dell'editore. Se si trattasse di alcuni pochi passi, può sollevarsi che l'editore proponga le sue emendazioni. Ma quando gli errori sono innumerabili, ogni uomo sensato dice: “costui dovea trovare altri codici; e su quelli fare le correzioni”. Quando poi tutti i codici sono guasti come gli ho trovati tutti di Filone, [...] allora siamo scusati se a quel che non si giunge per mezzo de' Mss. si prova di arrivarvi *per conjecturas*»: cf. Sonnino 2017, 203.

³⁸ Ceresa-Gastaldo 1979, «Introduzione», 27 s.

³⁹ Cic. *fin.* 3,15: *nec tamen exprimi verbum e verbo necesse est, ut interpretes indisertis solent.*

⁴⁰ Hier. *epist.* 57,6: *alii syllabas aucupentur et litteras, tu quaere sententias.*

- Andrés 1967 = G. de Andrés, *Catálogo de los códices griegos de la Real Biblioteca de El Escorial*, 3, *Códices 421-649*, Madrid 1967.
- Andrés 1969 = G. de Andrés, *El Cretense Nicolás de la Torre copista griego de Felipe II. Biografía. Documentos. Copias. Facsímiles*, Madrid 1969.
- Auwers 2011 = J.-M. Auwers, Procopii Gazaei *Epitome in Canticum canticorum* edita a J.-M. A. cum praefatione a J.-M. A. et Marie-Gabrielle Guérard curata, *CChr.SG* 67, Turnhout 2011.
- Auwers 2011a = J.-M. Auwers, *L'interprétation du Cantique des Cantiques à travers les chaînes exégétiques grecques*, Turnhout 2011.
- Baehrens 1925 = W. A. Baehrens, Origenes, *Homilien zum Hohelied, Kommentar zum Hohelied, in Rufins und Hieronymus' Übersetzungen*, GCS 33, Leipzig 1925.
- Barbàra 2005 = M. A. Barbàra, *Origene, Commento al Cantico dei cantici. Testi in lingua greca*, Bologna 2005.
- Binni 1969 = W. Binni, *Leopardi. Tutte le opere*, con la collaborazione di E. Ghidetti, 1-4, Firenze 1969.
- Blatt 1938 = F. Blatt, *Remarques sur l'histoire des traductions latines*, «C&M» 1, 1938, 217-242.
- Ceresa-Gastaldo 1979 = A. Ceresa-Gastaldo, *Philonis Carpasii Commentarium in Canticum canticorum ex antiqua versione latina Epiphanii Scholastici*, Editionem criticam cum prolegomenis, italica interpretatione, notis et indicibus curavit A. C.-G., (CP 6), Augustae Taurinorum 1979.
- Courcelle 1948 = P. Courcelle, *Les lettres grecques en Occident de Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948².
- Cowley 1988 = R. Cowley, *Ethiopian Biblical Interpretation. A Study in Exegetical Tradition and Hermeneutics*, Cambridge 1988.
- Dammig 1945 = E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano 1945.
- Doucette 1970 = L. E. Doucette, *Emery Bigot. Seventeenth-Century French Humanist*, Toronto 1970.
- Engammare 1993 = M. Engammare, *Qu'il me baise des baisiers de sa bouche. Le Cantique des cantiques à la Renaissance. Étude et bibliographie*, Genève 1993.
- Foggini 1750 = P. F. Foggini, *S. Epiphanii Salaminis in Cypro Episcopi Commentarium in Canticum Canticorum, prodit nunc primum ex antiqua versione latina opera et studio P. F. F.*, Romae 1750.
- Galland 1773 = A. Galland, *Bibliotheca veterum patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum*, 9, Venetiis 1773, 713-769.
- Garet 1679 = J. Garet, *Magni Aurelii Cassiodori... Opera omnia*, 2, Rouen 1679.
- Garitte 1965 = G. Garitte, *Traité d'Hippolyte sur David et Goliath, sur le Cantique des cantiques et sur l'Antéchrist*, CSCO 264, Louvain 1965.
- Giacomelli 1772 = M. Giacomelli, *Philonis Episcopi Carpasii Enarratio in Canticum canticorum*, Romae 1772.
- Graux 1880 = Ch. Graux, *Essai sur les origines du fonds grec de l'Escorial. Episode de l'histoire de la renaissance des lettres en Espagne*, Paris 1880.
- Hanslik 1971 = R. Hanslik, *Epiphanius Scholasticus oder Cassiodor? Zur Historia ecclesiastica tripartita*, «Philologus» 115, 1971, 107-113.
- Jacob 2000 = A. Jacob, *Modena, Biblioteca Estense, Mutin. gr. 244*, in S. Lucà - P. Carnart (cur.), *Codici greci dell'Italia meridionale*, Roma 2000.

- Jacob-Hanslik 1952 = W. Jacob - R. Hanslik, *Cassiodori - Epiphani Historia Ecclesiastica Tripartita*, CSEL 71, Vindobonae 1952.
- La Bigne 1579 = M. de La Bigne, *Philonis Episcopi Carpathii in Canticum canticorum Interpretatio*, in *Appendix Bibliothecae Sanctorum Patrum, varia de Deo et rebus divinis complectens opuscula et fragmenta*, Parisiis 1579, 1701-1806.
- Leanza 1995 = S. Leanza, *Cassiodoro esegeta: l'interpretazione dei libri salomonici*, in A. Carile (cur.), *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Ravenna 1995, 373-390.
- Matani 1775 = A. Matani, *Elogio di Michel'Angelo Giacomelli scritto da A. M.*, Pisa 1775.
- Pasquali 1952 = G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952.
- Peltanus 1614 = Th. Peltanus, *Catena Graecorum Patrum in Proverbia Salomonis*, Antverpiae 1614.
- PG 40 = Φίλωνος ἐπισκόπου τοῦ Καρπασίου σὺν Θεῶν Ἑρμηνεῖα εἰς τὸ Ἄισμα τῶν Ἄισμάτων. *Philonis episcopi Carpasii, Deo juvante, Enarratio in Canticum canticorum*, 9-154.
- Piolin 1870 = P. Piolin, *Notice sur Marguerin de La Bigne théologal de Bayeux et grand doyen de l'Église du Mans (1546-1597)*, Caen 1870.
- Rahlfs 1914 = A. Rahlfs, *Verzeichnis der griechischen Handschriften des Alten Testaments*, Berlin 1914.
- Raineri-Tedros 2003 = O. Raineri - A. Tedros, *Filone di Carpasia: un'omelia pasquale trasmessa in etiopico*, in V. Ruggieri - L. Pieralli, *Eukosmia*. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S. J., Soveria Mannelli 2003, 377-398.
- Ratti 2006 = S. Ratti, *Épiphane traducteur dans l'Historia Tripartita: contresens et déformations*, «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft» 9, 2006, 21-35.
- Riedel 1898 = W. Riedel, *Die Auslegung des Hohenliedes in der jüdischen Gemeinde und der griechischen Kirche*, Leipzig 1898.
- Roscalla 2016 = F. Roscalla, *Greco che farne? Ripensare il passato per progettare il futuro. Manuali e didattica tra Sette e Novecento*, Pisa 2016.
- Sagot 1981 = S. Sagot, *Une récente édition du «Commentaire sur le Cantique des cantiques» de Philon de Carpasia*, «VChr» 35, 1981, 358-376.
- Salutati 1537 = *Philonis episcopi Carpathii in Canticum Canticorum Interpretatio*, Stephano Salutato interprete, Parisiis 1537.
- Santifaller 1953 = L. Santifaller, *Beiträge zur Geschichte der Beschreibstoffe im Mittelalter*, Erster Teil: Untersuchungen, Graz-Köln 1953.
- Siegmund 1949 = A. Siegmund, *Die Überlieferung der griechischen christlichen Literatur in der lateinischen Kirche bis zum zwölften Jahrhundert*, München 1949.
- Sonnino 2017 = M. Sonnino, *Michel'Angelo Giacomelli. Aristofane 1. Un capitolo ignoto di storia degli studi classici nella Roma del Settecento*, Roma 2017.
- Tedros 2008 = A. Tedros, *La versione ḡʿəz (etiopica) del commento al Cantico dei Cantici 1,2-14a di Filone di Carpasia*, «Laurentianum» 49, 2008, 71-119.
- Vaccari 1918 = A. Vaccari, *Codex Melphictensis rescriptus, Ezechielis fragmenta Graeca* edidit et commentario critico instruxit P. A. V., Romae 1918.
- Vaccari 1958 = A. Vaccari, *Recupero di un lavoro critico di S. Girolamo*, in *Scritti di erudizione e di filologia*, 2, Roma 1958, 83-146.
- Voicu 2004 = S. J. Voicu, *Filone di Carpasia e Pseudo Ippolito: di un'omelia pasquale tramandata in etiopico*, «Augustinianum» 44, 2004, 5-24.

Wattenbach 1896 = W. Wattenbach, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Leipzig 1896³ (rist. Graz 1958).

Wolska-Conus 1973 = W. Wolska-Conus, Cosmas Indicopleustès, *Topographie chrétienne*, 3 (livres VI-XII, index), *SCh* 197, Paris 1973.

Abstract: We hope that we may have a critical edition of the Commentary to the *Song of Songs* by Philo of Carpasia, based on an attentive study of the direct tradition and that of catenae, which takes into account three Latin versions – of Epifanius Scholasticus (6th century), Stefano Salutati (1531-1536), Michel'Angelo Giacomelli (1772) – and an Ethiopian version.

MARIA ANTONIETTA BARBÀRA
mabarbara@unime.it